

Via Mercatovecchio a Udine come via Margutta a Roma

L'iniziativa di trasformare la caratteristica via Mercatovecchio, cuore di Udine, per alcune ore dei quattro mercoledì di giugno in esposizione-mercato d'arte, come la via Margutta di Roma, ha trovato consenzienti artisti, organizzatori e cittadini. Questa, almeno, è stata la nostra impressione la sera del 4 giugno, primo — e perciò inaugurale — mercoledì del mese. Quel giorno, tra le 18 e le 20, sotto i portici paralleli della via, ai cui pilastri la trentina degli artisti invitati aveva appeso opere d'ogni stile e dimensione, si stentava a circolare. E l'interesse, l'intrecciarsi dei dialoghi, le richieste, i commenti, i giudizi erano a non finire. E giustamente. Perché le opere esposte erano tutte dignitose e rappresentative; e con gli artisti-autori, presenti in buon numero, il contatto del pubblico era caldo e immediato, con visibile gradimento di tutti. Più d'uno degli espositori, pur non essendo nuovo a simili contatti, dichiarò che mai, in nessuna esposizione, anche personale, aveva ricevuto un'impressione così cordiale dell'interesse e della partecipazione del pubblico: da sentirli come un incoraggiamento e, nello stesso tempo, come un'affettuosa partecipazione, oltre che all'opera, alla persona stessa dell'artista, di solito quasi nascosto tra le quinte e pressoché solo nella propria vita di inseguire di chimere.

Dunque, la manifestazione è riuscita in pieno; e non c'è da dubitare che, anche in seguito, il successo morale e pratico proposti dagli organizzatori si dimostrerà consolante e soddisfacente per tutti. Ma mescoliamoci con il pubblico e seguiamo l'itinerario dell'originale esposizione, tenendo la destra.

Si comincia con Livotti, che propone tre *ironie* le quali, nell'apparente infantilità, nascondono tanta e sconsolata amarezza; segue Popesso, ormai chiuso in una sua commossa formula di poetica analisi oggettiva, dai particolari pittoreschi che si ispirano alle vecchie architetture friulane. Ed ecco, via via, Bepi Lusso, vario, un po' disuguale nei temi e nelle tecniche, ma sempre brillante nei risultati; Vico Supan, che ora impasta composizioni matericamente saporose su toni scuri

ispirandosi alle rive del Natisone; Poz, che insiste sui suoi ormai noti e caratteristici *nidi*, che tanto successo hanno riscosso anche recentemente a Bruxelles. Ritroviamo poi i netti e drammatici disegni della Bionzon, e incontriamo subito dopo tre belle e interessanti composizioni di Braidotti, in fase molto felice. E ancora: due gustose pitture e un notevole disegno di Tubaro, tre ottime tempere di Coceani, sempre così delicato e sensibile, e tre opere di Tapparo dagli accenti diversi. Lo scultore Giulio Piccini presenta tre stilizzate ricerche in bianco e nero, e Ginandrea alcune composizioni plastico-pittoriche originali e suggestive. Martinis ha dei buoni disegni; Vecchiato, Di Giust, la Michieli-Vitturi e la Sgobero si confermano, in gradevoli dipinti pitture, fedeli al loro temperamento.

Un cenno particolare ci sembra doveroso dedicare alla larga pittura tonale, sintetica nelle masse e nella composizione, di Cabai. Valicata la strada al gomito, e passati nel tratto nord per scendere nei portici a ovest, incontriamo ancora: Alunni, con pitture nettamente veristiche, Chiopris con curiose allegorie di colore acceso e pessimistiche nel contesto; Colussa, che costruisce con musicale larghezza su tonalità grigio-verdastre di raffinato effetto; Buoncompagno, che presenta acquerelli forse troppo evasivi; Lirusso, con invenzioni alquanto cartellonistiche; Carbone, con spiritose notazioni di vita osservata e commentata; Cussigh, fedele ai suoi fiori di montagna. E ancora: Marangone, preciso e cristallino quasi sino alla freddezza; De Petris, di derivazione quasi morandiana (almeno nel paesaggio); Gialotto, con alcune delle sue ormai caratteristiche e spiritose pagine d'album. Sopracasa, con tre tipiche composizioni graffite di paesaggi veri e fiabeschi insieme. Max Piccini espone

alcune idee disegnate per sculture da eseguire. Troviamo poi la Lenci Sartorelli, Borta e Giordano Merlo, fedeli alla loro fisiologia di artisti sapidi ed esuberanti; e infine Zilli, con alcuni disegni, e Serra con un gruppetto di quelle sue succose nature morte, incontrate recentemente anche in una galleria cittadina.

Complessivamente, espongono ventinove artisti con circa tre opere ciascuno. Una bella serie, se vogliamo: vivace, festosa, interessante, che si propone di sensibilizzare — in modo gentil-

mente aggressivo, costruttivo sempre — il gusto del pubblico: anche di quello più affrettato e distratto, solitamente lontano da tali manifestazioni, e che invece, con questo richiamo, è costretto, quasi suo malgrado, ad accostarsi a un'espressione di civiltà che non potrà dimostrarsi che positiva per il suo gusto e per la sua cultura.

L'esposizione, dalle 17 alle 20, con le stesse opere, si ripeterà mercoledì 18 e 25 giugno.

Carlo Mutinelli